



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno VII - 10/11/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

GAZZETTA DEL SUD giovedì 10 NOVEMBRE 2011

Con la fusione dei grandi gruppi persi 10 mila posti di bancari

PALERMO. «Il "prezzo" pagato dalla Sicilia alla fusione dei grandi gruppi bancari, a partire dalla metà degli anni '90, è di 10 mila posti di lavoro persi nel settore del credito», ha detto Carmelo Raffa, segretario coordinatore della Fabi di Palermo, intervenendo a Palazzo dei Normanni al convegno per la presentazione dei risultati dell'indagine «Alla conquista del Sud, il risiko bancario sulle spalle del Meridione», a cura del Centro studi «Pietro Desiderato» della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani).

L'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, chiudendo il convegno della Fabi ha ricordato che «con la perdita del Banco di Sicilia e della Sicilcassa, le due più importanti istituzioni finanziarie della Regione, un'intera classe dirigente siciliana (politica, sindacale, imprenditoriale, professionale), che fu protagonista di quella stagione, ha fallito, ma dobbiamo guardare al futuro».

«L'acquisizione di Siremar e di Irfis dimostrano che la Regione ha cambiato strategia - ha aggiunto - opponendosi a chi vuol trasformare la Sicilia in un grande mercato che consuma soltanto». «E' vero che permangono differenziali significati nell'accesso al credito per imprese e famiglie siciliane - ha osservato - soprattutto nel settore delle garanzie, ma il sistema bancario siciliano deve fare di più, soprattutto in questo momento di crisi economica».

«Il sistema bancario regionale - ha concluso Armao - deve fare la sua parte. Il credito d'imposta dimostra quanto le imprese siciliane siano pronte a investire su progetti credibili, ma le banche che hanno dimostrato di sostenerle, debbono estendere questa spinta all'intero comparto produttivo ed alle famiglie, pur in un momento così difficile».

GIORNALE DI SICILIA 10 NOVEMBRE 2011

"Accesso al credito sempre più difficile per le aziende"

L'accesso al credito per le piccole e medie imprese del Sud è più difficile da quando i gruppi bancari meridionali sono finiti nell'orbita dei gruppi creditizi del Nord. E' l'esito di una ricerca condotta dal Centro Studi sociali "Pietro Desiderato" della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) e presentata ieri mattina a Palermo presso la Sala Gialla di Palazzo dei Nortmanni da Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. (DMA)

MARKETPRESS.info giovedì 10 NOVEMBRE 2011

BANCHE: IN SICILIA FACCIANO DI PIÙ PER IMPRES E FAMIGLIE

Palermo, 10 novembre 2011 - "Con la perdita del Banco di Sicilia e della Sicilcassa, le due più importanti istituzioni finanziarie della Regione, un'intera classe dirigente siciliana (politica, sindacale, imprenditoriale, professionale), che fu protagonista di quella stagione, ha fallito, ma dobbiamo guardare al futuro. L'acquisizione di Siremar e di Irfis dimostrano che la Regione ha cambiato strategia opponendosi a chi vuol trasformare la Sicilia in un grande mercato che consuma soltanto". Lo ha detto l'Assessore per l'Economia,



Gaetano Armao, chiudendo il Convegno della Fabi "Alla conquista del Sud. Il risiko bancario sulle spalle del meridione", che si è tenuto ieri a Palazzo dei Normanni. "E' vero che permangono differenziali significativi nell'accesso al credito per imprese e famiglie siciliane, soprattutto nel settore delle garanzie, ma il sistema bancario siciliano deve fare di più, soprattutto in questo momento di crisi economica" "I tassi di interesse applicati ai comparti di attività economica in Sicilia continuano a mostrare una marcata differenza rispetto alle altre aree, soprattutto nel settore industriale (6,81%), che denota rispetto al dato nazionale, una divergenza pari a 2,23%, mentre l'edilizia fa rilevare un tasso superiore dello 0,64% e i servizi dell'1,15%. Questa analisi sui servizi bancari in Sicilia redatta dall'Osservatorio regionale sul credito - ha commentato Armao - rafforza il giudizio che abbiamo espresso in questi giorni con l'avvio del Credito d'imposta in Sicilia. L'imprenditoria sana e desiderosa di rischiare ha bisogno di misure di sostegno sul versante del ricorso al credito e l'assessorato all'Economia intende fare la sua parte con interventi mirati e con l'attività di controllo e vigilanza, compito che svolge periodicamente proprio l'Osservatorio regionale sul credito". Nella Regione i tassi applicati continuano a risultare superiori al dato medio nazionale (operazioni a revoca: Sicilia 7,52% - Italia 5,31% - operazioni a scadenza: Sicilia 3,73% - Italia 3,37%). "I dati - ha spiegato Armao - evidenziano che i tassi attivi per i finanziamenti applicati al settore dell'industria (6,81%) hanno registrato un aumento più consistente rispetto alle altre aree del confronto". Altro aspetto delicato riguarda l'incidenza delle garanzie richieste che è aumentata in tutte le aree geografiche confrontate; in Sicilia tale aumento ha determinato un rapporto del 47,36%, tra credito accordato e garanzie richieste. "La consistenza delle garanzie - ha detto Armao - è sempre troppo elevata, sia rispetto alle altre regioni che al dato medio nazionale (16,45). Il sistema bancario regionale usufruisce di un importante apporto dai confidi, che in finanziaria stiamo rafforzando". "Il sistema bancario regionale - ha concluso Armao - deve fare la sua parte. Il credito d'imposta dimostra quanto le imprese siciliane siano pronte a investire su progetti credibili, ma le banche che hanno dimostrato di sostenerle, debbono estendere questa spinta all'intero comparto produttivo ed alle famiglie, pur in un momento così difficile".

ECONOMIAWEB 09 11 2011

Fabi: «Al Sud persi 35mila posti»

Il sindacato dei bancari denuncia: con le fusioni ridotte le potenzialità delle banche del Mezzogiorno. «A partire dalla seconda metà degli anni '90 le grandi fusioni bancarie hanno determinato una perdita nelle regioni del Sud di 35 mila posti di lavoro nel settore del credito». A denunciarlo è stato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, presentando a Palermo i risultati dell'indagine "Alla conquista del Sud, il risiko bancario sulle spalle del Meridione".

CONTRAZIONE DEL CREDITO. Secondo lo studio, da quando le banche meridionali sono finite nell'orbita dei grandi gruppi creditizi del Nord, al Sud c'è stata una forte contrazione nel credito verso la piccola e media impresa: fra le cause, un più alto costo del credito al Mezzogiorno dovuto soprattutto a un maggiore indice di rischio dei prestiti. Dalla ricerca emerge, fra l'altro, che dopo le fusioni il numero di banche con sede nelle regioni meridionali si è ridotto da 313 a 148.

CREARE AREE A FISCALITÀ RIDOTTA. «Per rilanciare il credito al Sud - ha detto Sileoni - è necessario intervenire su più fronti, ma c'è bisogno che anche la politica faccia la sua parte. Occorre riaprire, nelle forme possibili, l'azionariato delle banche a nuove realtà locali, favorendo forme privilegiate di investimento anche di tipo cooperativistico, ma in un quadro del tessuto economico del nostro Sud. Serve inoltre creare aree di fiscalità ridotta per incoraggiare investimenti produttivi e rendere questi territori del Sud più appetibili. Adesso più che mai - ha concluso il segretario generale della Fabi - per uscire dalla crisi bisogna riportare il sistema finanziario alla sua missione originaria: il sostegno all'economia».



da ADNKRONOS via REPUBBLICA.it 09 novembre 2011 ore 18.04

Banche: ricerca Fabi, al Sud persi 35.000 posti dopo fusioni

Palermo, 9 nov. - (Adnkronos) - Politiche di erogazione dei prestiti sempre piu' avare verso le piccole medie imprese del Sud e costo del denaro ancora proibitivo. Non solo: dal '95 ad oggi nelle banche meridionali sono stati bruciati 35mila posti di lavoro, di cui 10mila solo in Sicilia. Questi gli effetti che le grandi fusioni bancarie hanno avuto sull'economia e sull'occupazione nel settore bancario del Meridione, da quando, a partire dalla seconda meta' degli anni '90, i Gruppi creditizi del Nord hanno assunto progressivamente il controllo delle maggiori banche meridionali. E' quanto emerge dall'indagine "Alla conquista del Sud. Il risiko bancario sulle spalle del Meridione", a cura del Centro studi "Pietro Desiderato" della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), il sindacato autonomo dei bancari. La ricerca, coordinata dal Presidente del Centro Studi sociali "Pietro Desiderato", Gianfranco Amato, e' stata presentata oggi a Palermo durante il convegno organizzato dalla Fabi, che si e' svolto presso la sede del Parlamento regionale siciliano e che ha visto la partecipazione di alcuni tra i massimi studiosi della Storia e dell'Economia meridionale: da Rita Palidda e Giuseppe Barone, rispettivamente presidente del Corso di laurea in scienze Sociologiche e preside della facolta' di Scienze Politiche dell'universita' di Catania, a Carlo Dominici, preside della Facolta' di Giurisprudenza dell'Universita' di Palermo, gia' presidente della Fondazione Banco di Sicilia. (segue)

da ADNKRONOS via REPUBBLICA.it 09 novembre 2011 ore 18.16

Banche: ricerca Fabi, al Sud persi 35.000 posti dopo fusioni (2)

(Adnkronos) - In rappresentanza della Fabi sono invece intervenuti il Segretario generale, Lando Maria Sileoni, il presidente del Centro studi sociali "Pietro Desiderato", Gianfranco Amato, e il Segretario coordinatore della Fabi di Palermo, Carmelo Raffa. Secondo l'indagine condotta dalla Fabi, da quando le banche meridionali sono finite nell'orbita dei grandi Gruppi creditizi del Nord, nel Sud vi e' stata una forte contrazione nel credito verso la piccola e media impresa. Nelle province dove piu' alta e' stata la quota di fusioni o acquisizioni che ha interessato le banche locali, i prestiti erogati alle piccole imprese sono risultati inferiori. Il fenomeno ha toccato il suo picco massimo tra il 1995 e il 2001: mentre al Centro Nord il rapporto tra depositi e prestiti e' aumentato costantemente dall'1, 28% del 1995 all'1,64% del 2001, nel Mezzogiorno e' sempre rimasto stazionario attorno all'1%. Tra il 2002 e il 2010 si e' registrata invece una crescita piu' intensa dei prestiti rispetto a quella verificatasi nel Settentrione, ma ancora una volta a beneficiarne e' stata la grande impresa a scapito delle pmi locali. (segue)

da ADNKRONOS via REPUBBLICA.it 9 novembre 2011 ore 18.16

Banche: ricerca Fabi, al Sud persi 35.000 posti dopo fusioni (3)

(Adnkronos) - Il trend emerge chiaramente analizzando i dati del 2010: se e' vero che il Sud ha visto un piu' consistente aumento nell'erogazione di credito rispetto al Nord (3,6% contro 3,3%), l'incremento e' andato a favore delle aziende piu' grandi (5% contro 3,2%), mentre si e' avuta una contrazione dei prestiti per le piccole imprese (1,3% contro il 3,1% di quello registrato al Nord). Un quadro che potrebbe ulteriormente complicarsi nei prossimi mesi con l'entrata in vigore delle Regole di Basilea 3 e con le imminenti ricapitalizzazioni che alcuni grandi Gruppi si vedranno costretti a realizzare al fine di consolidare la propria liquidita', come richiesto dall'European Banking Authority. Ma quali sono le cause che hanno portato le banche meridionali entrate nell'orbita dei grandi Gruppi del Nord a praticare questa stretta creditizia nei confronti del tessuto produttivo locale? Secondo lo studio curato dalla Fabi, con lo spostamento al Nord dei centri decisionali, le banche del Sud hanno perso il loro radicamento sul territorio. I manager locali si sono dunque progressivamente uniformati alle politiche commerciali adottate dalle case madri, tenendo conto di parametri nell'erogazione del credito coerenti piu' con la realta' economica del Nord che con quella del loro



territorio di riferimento. Dopo le fusioni bancarie, infatti, il numero di banche con sede nelle regioni meridionali si è ridotto da 313 a 148. (segue)

da ADNKRONOS via REPUBBLICA.it 09 novembre 2011 ore 18.18

Banche: ricerca Fabi, al Sud persi 35.000 posti dopo fusioni (4)

(Adnkronos) - I manager hanno così favorito il finanziamento alle attività meno rischiose e a breve termine, con un contenuto più solido e più facilmente comunicabile. Perseguita originariamente per ridurre le sofferenze e dunque per migliorare la situazione patrimoniale degli istituti del Sud, che prima delle fusioni presentavano forti criticità (il rapporto sofferenze/impieghi nel 1996 ha sfiorato il 25%, con punte del 33% nel Banco di Sicilia), questa strategia ha contribuito, alla fine, a tagliare fuori dall'accesso al credito gran parte della piccola media impresa locale, esponendola al rischio usura. Allo stesso tempo, il differenziale dei tassi d'interesse sui prestiti tra Nord e Sud si è mantenuto costante anche dopo le acquisizioni che hanno interessato le realtà bancarie del posto. Dunque il credito nel Meridione continua ancora oggi ad essere più caro rispetto a quello erogato al Nord.

ANSA 09-NOV-11 - 16:18

BANCHE: 10 MILA POSTI PERSI IN SICILIA PER FUSIONI

(ANSA) - PALERMO, 9 NOV - 'Il prezzo' pagato dalla Sicilia alla fusione dei grandi gruppi bancari, a partire dalla metà degli anni '90, è di 10 mila posti di lavoro persi nel settore del credito'. Lo ha detto Carmelo Raffa, segretario coordinatore della Fabi di Palermo, intervenendo a Palazzo dei Normanni a un convegno per la presentazione dei risultati dell'indagine 'Alla conquista del Sud, il rischio bancario sulle spalle del Meridione', a cura del Centro studi 'Pietro Desiderato' della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani). (ANSA). Y0P-APE/GIU 09-NOV-11 - 16:18 NNNN

ANSA 09-NOV-11 13:09

BANCHE: FABI, AL SUD PERSI 35 MILA POSTI DOPO FUSIONI

(ANSA) - PALERMO, 9 NOV - "A partire dalla seconda metà degli anni '90 le grandi fusioni bancarie hanno determinato una perdita nelle regioni del Sud di 35 mila posti di lavoro nel settore del credito". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervenendo a Palermo a un convegno, a Palazzo dei Normanni, per la presentazione dei risultati dell'indagine "Alla conquista del Sud, il rischio bancario sulle spalle del Meridione", a cura del Centro studi "Pietro Desiderato" della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani).

Secondo l'indagine, da quando le banche meridionali sono finite nell'orbita dei grandi gruppi creditizi del Nord, al Sud c'è stata una forte contrazione nel credito verso la piccola e media impresa: fra le cause, un più alto costo del credito al Mezzogiorno dovuto soprattutto a un maggiore indice di rischio dei prestiti.

Dalla ricerca emerge, fra l'altro, che dopo le fusioni il numero di banche con sede nelle regioni meridionali si è ridotto da 313 a 148. "Per rilanciare il credito al Sud - ha detto Sileoni - è necessario intervenire su più fronti, ma c'è bisogno che anche la politica faccia la propria parte.

Occorre riaprire, nelle forme possibili, l'azionariato delle banche a nuove realtà locali, favorendo forme privilegiate di investimento anche di tipo cooperativistico, ma in un quadro del tessuto economico del nostro Sud. Serve inoltre creare aree di fiscalità ridotta per incoraggiare investimenti produttivi e rendere questi territori del Sud più appetibili".

"Adesso più che mai - ha concluso il segretario generale della Fabi - per uscire dalla crisi bisogna riportare il sistema finanziario alla sua missione originaria: il sostegno all'economia". (ANSA). APE-Y0P 09-NOV-11 13:09 NNNN



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 10/11/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

ILSUD.IT 9 11 2011

Il risiko bancario ha fatto perdere 35mila posti al Sud

Dalla seconda metà degli anni '90 le grandi fusioni bancarie hanno determinato una perdita nelle regioni del Sud di 35 mila posti di lavoro nel settore del credito. Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervenendo a Palermo a un convegno, a Palazzo dei Normanni, per la presentazione dei risultati dell'indagine "Alla conquista del Sud, il risiko bancario sulle spalle del Meridione", a cura del Centro studi "Pietro Desiderato" della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani).

Secondo l'indagine, da quando le banche meridionali sono finite nell'orbita dei grandi gruppi creditizi del Nord, al Sud c'è stata una forte contrazione nel credito verso la piccola e media impresa: fra le cause, un più alto costo del credito al Mezzogiorno dovuto soprattutto a un maggiore indice di rischio dei prestiti. Dalla ricerca emerge, fra l'altro, che dopo le fusioni il numero di banche con sede nelle regioni meridionali si è ridotto da 313 a 148.

"Per rilanciare il credito al Sud -ha detto Sileoni – è necessario intervenire su più fronti, ma c'è bisogno che anche la politica faccia la propria parte. Occorre riaprire, nelle forme possibili, l'azionariato delle banche a nuove realtà locali, favorendo forme privilegiate di investimento anche di tipo cooperativistico, ma in un quadro del tessuto economico del nostro Sud. Serve inoltre creare aree di fiscalità ridotta per incoraggiare investimenti produttivi"

[Return](#)

.c.